

Trevisi Lettera Pastorale

# Guardate a Lui e sarete raggianti

Sulla rotta balcanica

31. Trieste si trova sul confine. Trieste è una tappa. Spesso non è la destinazione, ma solo un approdo transitorio per tante persone che fuggono dall'inferno che è la loro Patria. Più che altre rotte qui arrivano persone che scappano perché il loro Paese li perseguita, perché da anni vivono il dramma della guerra, perché disperati e alla ricerca di un Paese in cui poter vivere senza paura e con dignità. Pensiamo a tutti coloro che sono partiti dalla Siria, dall'Afghanistan, dal Pakistan o dal Bangladesh. Il tema è complesso. Oggetto da anni di controversie politiche e di aspre campagne elettorali. Non è questa la sede per una trattazione articolata. Non è il momento per incentivare ulteriori polarizzazioni e contrasti. La Chiesa già esprime il suo pensiero tramite alcuni suoi organismi, come Migrantes, Caritas e spesso con interventi anche di papa Francesco e dei Vescovi Italiani.

Come Chiesa di Trieste non possiamo

restare indifferenti nei confronti di tanta gente che soffre. E incoraggiamo tutti a prendersi cura delle persone dentro la complessità di responsabilità per le quali vogliamo spingere alla sinergia, alla serena collaborazione. Anche se talvolta si hanno visioni differenti, paure e intenti che non collimano, priorità che restano divergenti occorre perseverare nel dialogo e nella ricerca di alleviare le sofferenze delle persone.

Anche tra credenti possono esserci posizioni diverse sulle modalità di accoglienza, sulle strategie per "governare" i flussi migratori, su come alleviare la disperazione di chi arriva dopo estenuanti e pericolosi viaggi che spesso lasciano strascichi psicologici. Di fronte a problemi complessi non ci sono soluzioni facili. Cambiano i Governi ma come affrontare l'enorme flusso migratorio resta una questione aperta e irrisolta. E tuttavia non ci troviamo di fronte a problemi, ma a persone che soffrono,

a persone disperate, a persone!!! Per tutti noi credenti restano illuminanti le parole di Gesù: "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi mie fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,20). Alla fine della vita il credente sa che saremo interrogati su come saremo stati premurosi nei confronti dei poveri e dei sofferenti.

32. La Caritas di Trieste, come tante realtà di ispirazione cristiana, a fianco di tante altre organizzazioni si sta impegnando da molti anni nel collaborare con le varie istituzioni locali per rispondere alle angosce e ai bisogni di questi numerosi migranti. Sempre di più vorremmo contribuire come Chiesa ad alleviare le sofferenze delle persone ma anche a quell'animare e motivare la solidarietà e la carità che competono a ciascuno sia in forma individuale che associata.

Dispiace che qualcuno pensi che ci sia un business sui migranti. Siamo ben felici di ritrarci e passare ad altri la gestione delle strutture di accoglienza per dedicarci invece alle tante forme di povertà e con uno stile evangelico sempre da reinventare nella concretezza della storia. Come diocesi, come Chiesa non vogliamo essere in concorrenza con le numerose e preziose Ong, cooperative, fondazioni, ecc. Se ci disponiamo a rispondere a dei bisogni è per poi, un po' alla volta, passare la gestione ad altri attori che condividono la medesima passione e per poi dedicarci a nuove sfide, a nuove povertà (poco prima ho fatto riferimento agli anziani e alla loro solitudine). Le migrazioni sono ormai strutturali, e come la Chiesa dopo aver fondato tante scuole, ospedali, ospizi, università li ha consegnati alla società civile che ne ha compreso l'importanza, che ha ampliato la consapevolezza della giustizia in altri ambiti (istruzione, assistenza...), così oggi forse è arrivato il tempo in cui non possiamo continuare ad incrementare strutture di accoglienza che richiedono continue e ulteriori competenze, anche manageriali. Certo come sono rimasti scuole, ospedali, ospizi di ispirazione cristiana rimarranno strutture di accoglienza, ma non possiamo pensare che fenomeni ormai strutturali e di ampie dimensioni ci vedano assorbiti in gestioni che diventano sproporzionate rispetto alle nostre forze.

Ci piace che i cristiani siano presenti nelle varie realtà e in esse, come lievito, portino



un'ispirazione, uno stile, un'attenzione alla dignità delle persone migranti. Ci piace che le comunità cristiane siano aperte, solidali, capaci di creatività nell'accogliere e integrare i migranti/profughi/rifugiati, nel testimoniare una fraternità che sempre va incarnata in modi nuovi, originali. Ci piace che ci siano laici e laiche che come lievito siano inseriti nelle varie realtà di assistenza e accoglienza e lo siano perché animati dalla fede e carità cristiana. Su questi temi sarà bello aprire uno spazio di confronto dentro la comunità per decifrare come restare al servizio delle persone e come restare fedeli alla nostra identità ecclesiale. Anche su questi elementi occorrerà aprire un cammino sinodale per reinventare continuamente il nostro stile di partecipazione e di servizio dentro le realtà di questo tempo.

*Il tema dei migranti è spinoso e spesso divisivo. Come comunità cristiana sappiamo di doverci compromettere mettendoci al servizio di chi soffre, ma siamo anche consapevoli dei nostri limiti. Ci impegneremo a cercare quale sia il nostro specifico contributo nell'affrontare il fenomeno migratorio con quel mix tra operatori e volontari che ci caratterizza.*

+ Enrico Trevisi  
Vescovo di Trieste